Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 12 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 30 Giugno 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

"ECCO, VIENE SULLE NUBI E OGNUNO LO VEDRÀ"

(AP. 1, 7)

Per noi credenti ad oltranza, trovandoci indifesi ed in grande sofferenza morale, specialmente nell' Occidente post-cristiano, questa frase dell'Apocalisse non è soltanto incoraggiante, ma anche motivo di consolazione, perché ci invita ad aspettare con fiducia la liberazione dai nostri nemici in quanto che da essi ci sentiamo "derubati" dei tesori tradizionali della nostra Fede.

Si tratta di una lotta subdola e capillare in gran parte condotta dai *mass-media*, molto efficace in ambito ideologico e pratico, che coinvolge ampiamente l'opinione pubblica per portare l'umanità, sempre più povera di valori cristiani, nell' abisso della perdizione. Una situazione che sfugge al grande pubblico, ma che sta sottraendo a Dio molte anime destinate alla vita eterna.

Si tratta forse delle ultime vittime dei nemici di Dio, perché molte circostanze ci inducono a pensare – il "calendario celeste" resta sempre misterioso – di essere vicini alle ultime battute di un doloroso capitolo della storia umana, prima della sua conclusione.

Non perché siamo prossimi alla fine del mondo, ma perché siamo alla conclusione di un lungo periodo concesso a satana per contrastare con ogni mezzo l'opera di Dio: dovremmo essere abbastanza vicini alla manifestazione dell'anticristo con il suo breve regno, ultima prova drammatica per vagliare l'appartenenza o meno delle nostre anime al Creatore.

Con la *seconda venuta* di Gesù sulla terra, l'umanità sarà liberata finalmente da tutti i suoi nemici! Anche se pochi ne parlano, il ritorno di Gesù fa parte della Dottrina cattolica tradizionale, per cui è lecito parlarne senza divieti, con prudenza, perché l'argomento è sempre difficile da valutare e le Scritture possono prestarsi ad ambigue esegesi.

L'incertezza sugli avvenimenti degli ultimi tempi è certamente voluta da Dio per il nostro bene, perché possiamo evitare false interpretazioni; infatti, si tratta di fatti che possiamo anche modificare a nostro favore con la conversione, la preghiera e la rinuncia al peccato.

Incertezze dottrinali

Tra le notizie proposte al pubblico anche in modo improvviso o drammatico, tramite i *media*, ci possono essere anche fatti sconvolgenti: i padroni del mondo – che obbediscono a satana – possono provocare o favorire, come è successo in passato, false o tragiche situazioni allo scopo di preparare il terreno ad accogliere l'anticristo, come un nuovo messia per rimettere ordine nel mondo, colpito all'improvviso dal caos economico e sociale.

Oggi è lecito e logico supporre che l'anticristo possa essere un personaggio costruito dalla massoneria, la vera forza trainante e dominatrice del mondo economico-finanziario, politico ed anche "religioso", che domina il mondo tramite le nazioni più potenti e ricche.

Inoltre, in prospettiva futura, ma di cui possiamo vedere delineate già le premesse, è l'atteggiamento ambiguo della Gerarchia su vari problemi, tra cui quello sull'*immigrazione selvaggia* degli islamici verso l'Europa: stiamo vivendo un tempo d'attesa che solo Dio sa valutare e che i padroni del mondo stanno realizzando in silenzio, a nostra rovina. Ma Dio sa trarre il bene anche dal male, utilizzando la generosa e contestata accoglienza dei governi europei in una provvidenziale "preparazione" alla conversione in massa dei musulmani a Cristo, *al tempo opportuno*.

Un'*anomalia* riguarda il silenzio circa la sorte dell'uomo post mortem, destinato al Regno di Dio e da alcuni moderni "teologi" attribuito in modo automatico anche ai non battezzati, agli atei, oppure ai luterani, anglicani, calvinisti, testimoni di Geova, islamici, buddisti, induisti, ecc. Infatti la misericordia di Dio sarebbe infinita ed accoglierebbe gratuitamente, donando senza conversione e senza pentimento il Paradiso a tutti, meritevoli o meno!

Un altro segno, che ci introduce in un clima di incertezza, è lo strano silenzio delle autorità religiose sui nemici di Dio – massoni e comunisti – che da tempo infestano il mondo.

A proposito di tali nemici che occupano i seggi più prestigiosi della società, non solo civile, e dei pericoli che corrono i battezzati che vivono lontano dai Comandamenti di Dio, cioè del clima di *apostasia diffusa*, non ci sono denunce o proteste da parte del clero… Inoltre, come si può giustificare il fatto che dopo il Concilio sia stata abolita la preghiera a S. Michele Arcangelo che il sacerdote recitava in ginocchio alla fine di ogni celebrazione eucaristica? a chi dava fastidio?

L'abominio della desolazione

Ma, il peggio forse dobbiamo ancora vederlo. Infatti, è in programma la massima ingiuria contro la Trinità che provocherà proteste e ribellioni da parte dei credenti, presbiteri, consacrati e laici e rinviata forse per questo alle decisioni dell'anticristo. Come, infatti, modificare, impunemente, la *Formula della consacrazione* del pane e del vino che il sacerdote proclama con solennità al momento centrale della

celebrazione eucaristica, in modo da *impedire* che diventino il Corpo e il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo? Il gesto tanto grave e blasfemo potrebbe essere imposto solo dall'anticristo, altrimenti sarebbe suscettibile di ribellione da parte dei presbiteri, completando in tal modo *l'abominio della desolazione*, prevista dai Vangeli (cfr. Mt 26, 26-29).

Per questo abominio non si potrebbe nemmeno applicare il metodo della gradualità e della preparazione psicologica, necessaria all' opinione pubblica per assimilare le novità importanti e sgradevoli, come è in uso per preparare il pubblico ad accettare eventi clamorosi e traumatici.

La psicologia moderna, infatti, ha adottato un metodo particolare, favorito oggi dai *media*, chiamato "*Finestra di Overton*", dal nome dell' autore americano che l'ha descritto come metodo efficace per introdurre novità sgradevoli o traumatiche per il grande pubblico: si tratta di far accettare alla gente la condizione nuova ed ostica, con il metodo della gradualità, in sei tappe ben calibrate.

Nel caso dell'abominio della desolazione, profetizzato dai Vangeli, la questione è di fondamentale importanza per i cattolici, per cui la sua realizzazione sarà forse rinviata ai tempi dell'anticristo, perché solo in quel periodo si tenterà la liquidazione definitiva della Chiesa. Saranno allora i tempi decisivi per l'intervento del Figlio di Dio, diretto a salvarla con il suo clamoroso intervento, che scuoterà il mondo intero, a cominciare dai suoi nemici tradizionali, allorquando sarà giunto il tempo di gridare: "*Basta*!".

Infatti, per la realizzazione dell' abominio della desolazione non sarebbe prevista l'utilizzazione della Finestra di Overton, perché sarà sufficiente il metodo drastico, realizzabile con la dittatura dell'anticristo, massima espressione d'oltraggio a Cristo e alla sua Chiesa!

Il tempo attuale è chiaramente un tempo di preparazione e di attesa che il Signore ci concede, secondo un misterioso disegno di misericordia, per cui dobbiamo utilizzarlo con saggezza e con prudenza per essere pronti, non solo ad affrontare il futuro incerto, ma per essere anche d'esempio per molti, scuoterli dal torpore e prepararli ad affrontare ogni evenienza.

Tutti dovranno trarre delle conclusioni ispirate dalla misericordia di Dio. Ciascuno nella propria coscienza potrà decidere da che parte schierarsi. Grande gioia e gratitudine esprimeranno i credenti che hanno atteso con fiducia. Gli indifferenti avranno validi motivi per recuperare in pieno il dono della Fede. Gli increduli soffriranno molto per la loro indifferenza verso l'infinita bontà di Dio. Molti peccatori impenitenti si inginocchieranno e chiederanno pietà e perdono. Gli operatori di iniquità saranno in grave sofferenza e vorranno scomparire all'istante.

La S. Vergine Maria, profetessa degli ultimi tempi

Nella seconda metà dell'Ottocento, San Giovanni Bosco (1815-1888), nei suoi sogni profetici aveva previsto che negli ultimi tempi sarebbero state "protagoniste" della storia della Chiesa le "*tre bianchezze*", oggi in fase di contestazione, protagoniste comunque a pieno titolo, ma anche sempre più squalificate o denigrate, nel clima attuale d'*apostasia*, prevista da S. Paolo (cfr. 2ª, Ts 2, 3).

Le tre bianchezze coinvolte nella profezia di S. Giovanni Bosco sono:

1) *L'Eucaristia*, la grande ostia bianca consacrata dalle parole del sacerdote nella celebrazione della S. Messa e diventata *il Corpo di Cristo*

2) *L'Immacolata,* la Madre di Dio, che per volere del Figlio Gesù è inviata nel mondo come *profetessa degli ultimi tempi* e mediatrice di tutte le grazie.

3) *Il Papa*, vestito di bianco, *Vicario di Cristo* in terra, assistito dallo Spirito Santo e venerato dai credenti, quando rimane fermo nella Tradizione, senza deviazioni.

Le tre bianchezze, oggi non sempre apprezzate dai cristiani e molto osteggiate dai nemici della Chiesa, sono talvolta anche svalutate da non pochi fedeli, in attesa forse dei grandi eventi, quando si verificheranno quelle condizioni predisposte dalla divina Provvidenza con il ritorno in massa degli indifferenti verso la Chiesa cattolica, fondata sulla roccia di Pietro.

Fondamentale, oggi, nell'economia della salvezza è l'Immacolata nel suo ruolo di *Regina dei Profeti*, inviata dal Cielo per comunicare all'umanità l'amore di Dio con la sua *ultima e urgente chiamata* alla conversione, rivolta specialmente ai lontani e proclamare solennemente al mondo l'unica Verità salvifica, impersonata da Gesù Cristo.

Tutto ciò in risposta alle menzogne dei precursori dell'anticristo, svuotando di significato gli sforzi degli ecumenisti e dei falsi profeti, vanificando il progetto di equiparare tutte le religioni.

S. Luigi Maria de Montfort (1673-1716) già scriveva nel "*Trattato della vera devozione a Maria*": "*La salvezza del mondo ebbe principio per mezzo di Maria; per mezzo di Maria deve avere anche il suo compimento. Nella prima venuta di Gesù Cristo, Maria quasi non comparve, perché gli uomini ancora poco istruiti e illuminati sopra la persona del suo Figlio, non si allontanassero dalla verità attaccandosi troppo sensibilmente e grossolanamente a Lei, come sarebbe probabilmente accaduto – se Ella fosse stata conosciuta – a causa dell'incanto meraviglioso che Dio le aveva conferito anche all'esterno. Ma, nella seconda venuta di Gesù Cristo, Maria deve essere conosciuta e rivelata dallo Spirito Santo affinché per mezzo di Lei Gesù Cristo sia conosciuto, amato e servito. Non esistono più, infatti, i motivi che determinarono lo Spirito Santo a nascondere la sua sposa mentre essa viveva quaggiù e a manifestarla ben poco anche dopo la predicazione del Vangelo*".

La Chiesa cattolica, attraverso i legittimi successori degli Apostoli, dovrebbe assumersi la responsabilità – come suo imprescindibile dovere – di informare non solo i battezzati circa le profezie bibliche sugli ultimi tempi, ma anche le nazioni non cristiane, in quanto tutta l'umanità deve essere salvata e quindi informata, quale protagonista degli avvenimenti apocalittici. Noi siamo, comunque, fiduciosi nell'intervento di Dio al momento stabilito!

Ciò non dispensa i credenti e specialmente i devoti della Vergine Santissima di pregare con il cuore assiduamente il santo Rosario per ottenere la conversione dei lontani.

Marco

DANTE E LE CAPRIOLE DI RENÉ GUÉNON

Parte prima

Fra i numerosi testi e studî di marca esoterica, rivolti a rivelare e a dimostrare un Dante versato interamente nella prospettiva dell'occultismo magico/cabalistico/massonico, sta in prima linea quello di René Guénon, il fascinosamente fumoso "*L'esoterismo di Dante*" pubblicato, in versione italiana, dall'editrice Atanòr - Roma, il 21 marzo 1951, giorno dell'equinozio primaverile.

Trattasi di un saggio, composto da 9 capitoletti, per complessive 78 pagine, denso di osservazioni, dati, riferimenti, riporti d'opere altrui che, per la sempre più progressiva e massiccia dose, stordiscono il cerebro del lettore sballottato dalla Kabbalà all'ordine Templare, dai Rosa-Croce alla massoneria, dall'alchimia alla politica, dal catarismo alla gnosi spuria, dall'iperuranio agli inferi con il pimento di sigle, acronimi, cifre, enigmi, indovinelli, anagrammi. Il tutto, naturalmente, squadernato per asseverare la tesi di un Dante "*irregolare*", ben altro da quello venerato e trasmesso dalla canonica tradizione accademica.

Si tratta, come bene potrà osservarsi nel corso della presente disamina e dalle successive, di un coacervo di ipotesi date per tesi accertate, di suggestive induzioni paralogiche, di acrobatici funambolismi ermeneutici, di definizioni confezionate col supporto di lessico raffinato e seducente, di dati storici manipolati e funzionali allo scopo, il tutto caratterizzato da "*frenetiche elucubrazioni tramandate da scritture cariche di simbologie e plasmate nel linguaggio dell'oscurità"* (Piero Vassallo: *Ritratto di una cultura di morte, I pensatori neognostici,* D'Auria Editore, Napoli, 1994, pag.13).

Noi abbiamo prodotto un triplice studio riferito alle corrispondenze dantiane con i luoghi biblici, patristici e scolastici presenti nella Divina Commedia, dimostrando la completa ed assoluta aderenza del Poeta con l'ortodossia cattolica e, naturalmente, escludendo qualsiasi contiguità dello stesso con il pur minimo contatto e contagio di segno eterodosso sia teologico che esoterico.

Nel presente intervento – il primo di tre – prendiamo in esame una sigla, peraltro non deducibile da alcun passo della Commedia, su cui il Guénon, spacciandola per linguaggio cifrato, noto, pertanto, ai soli iniziati, si dispiega in voli di ardita quanto inutile fatica incartandosi in ipotesi e conclusioni le quali, messe a confronto col testo dantiano, si smontano da sé medesime rivelando una fragilità d'indagine, un livello di capacità ermeneutica superficiale assai e, soprattutto, un capzioso procedimento teso a confermare disegni precostituiti. Ma è questo lo smacco che si ottiene quando si vogliono forzatamente asservire a una precostituita teoria astratta i dati di segno opposto.

La sigla, che prenderemo in esame, è la seguente: F.S.K.I.P.F.T .

1 – **F.S.K.I.P.F.T**. è una sequenza di lettere di cui Guénon scrive: «*Nel museo di Vienna si trovano due medaglie di cui l'una rappresenta Dante e l'altra il pittore Pietro da Pisa; entrambe portano sul rovescio le lettere F. S. K. I. P. F. T. che Aroux interpreta nel modo seguente: Frater Sacrae Kadosh, Imperialis Principatus, Frater Templarius. Per le prime tre lettere, questa interpretazione è palesemente scorretta e non dà un senso intellegibile; pensiamo che bisogna leggere Fidei Sanctae Kadosch. L'associazione della Fede Santa, di cui Dante sembra sia stato uno dei capi, era un Terz'Ordine di filiazione templare, il che giustificava l'appellativo di Frater Templarius; ed i suoi dignitari portavano il titolo di Kadosch, termine ebraico che significa "santo" o "consacrato" e che si è conservato sino ai nostri giorni negli alti gradi della Massoneria*».

Prima di confutare l'articolazione della sigla, è bene evidenziare come il Guénon – non diversamente da altri autori – proceda, nell'esporre i dati del suo discorso, secondo un modo astuto, premettendo, cioè, in forma ipotetica un fatto per darlo poi, nel prosieguo, come nozione fondata e certa, così che il "*pensiamo che bisogna leggere"* diventa, nel successivo sviluppo, elemento di ancoraggio per ulteriori ipotesi destinate, a loro volta, a trasformarsi, per il solo fatto d'essere formulate, in altri punti asseverativi. Sofisma sillogistico che va denominato "*contraffermazione eccessiva*".

La qual cosa è dimostrata dal successivo "*di cui Dante sembra sia stato uno dei capi"* che, nelle pagine seguenti si codifica, da mera ipotesi (sembra), in ferrea certezza, senza i passaggî canonici prescritti dalla scienza logica.

Lasciando, ora, da parte l'aspetto linguistico – formale, interessiamoci della sigla di cui Guénon ha fornito due interpretazioni, l'una di Eugène Aroux e l'altra quale sua correzione.

La smania di voler esibire, per pura polemica anticattolica, porta gli autori a qualificarsi come pervicaci sprovveduti esperti dantiani dal momento che, per quanto riferito alla sigla, dimostrano di non conoscere, per non averlo letto, il tratto Pg. XXIX 121/132, dove il Poeta illustra il segmento di una mirabile, e simbolica processione, così come descritto:

"*Tre donne, in giro, da la destra rota /venìan danzando; l'una tutta rossa, / ch'a pena fora dentro al foco nota; / l'altr'era come se le carni e l'ossa / fossero state di smeraldo fatte: / la terza parea neve testé mossa; / ed or parevan da la bianca tratte, / or dalla rossa; e dal canto di questa / l'altre toglien l'andare e tarde e ratte. / Dalla sinistra, quattro facean festa, / in porpora vestite, dietro al modo / d'una di lor ch'avea tre occhi in testa*".

Sarebbe stato sufficiente a Guènon, e al suo ispiratore Aroux, aver scorso, seppur superficialmente, il brano citato per apprendere che il Poeta parla delle tre virtù teologali e delle quattro cardinali, sicché avrebbero evitato di caricarsi di serioso ridicolo, stante che la sigla, riportata nella medaglia, si svela quale sequenza in accordo al passo riportato, dovendosi leggere semplicemente in questo modo:

F = Fides (bianca)
S = Spes (verde)
K = Caritas (rossa)
I = Justitia (vestito di porpora)
P = Prudentia (vestito di porpora e tre occhi)
F = Fortitudo (vestito di porpora)
T = Temperantia (vestito di porpora).

I fantasiosi sterratori dell'esoterico ne avrebbero saputo il vero significato "*se, in vece di cercar lontano si fosse scavato vicino*" (Promessi sposi, cap. X, 545) risparmiando alle meningi l'affannoso distillar di vane e sterili semantiche templari, massoniche, imperiali, carabattole e farandole di abbondante spaccio nelle bancarelle del '*mistero*'.

L. P.

"I NUOVI DON CAMILLO"

Caro "*sì sì no no*",

leggo da *Libero* di oggi, 15 giugno 2019, pag. 23, la lettera di un lettore che racconta: «…a Signa (Firenze), durante le elezioni, la solerte compagna, moglie del candidato a sindaco del PD, che poi ha vinto il ballottaggio, ha fatto "scocciare" il Crocifisso (..) gli ha fatto appiccare sopra, in malo modo, del nastro adesivo, per non turbare i poveri musulmani. Con il cipiglio e la solerzia che contraddistinguono una vera compagna, il Cristo è stato impacchettato ben bene e lasciato al suo posto (…). Il fatto più eclatante, però, è un altro: suo marito, fresco sindaco, cattocomunista come la moglie, se ne è andato a pranzo dal parroco, per ringraziarlo dei voti ricevuti dal clero».

Il dottor *Fausto Carioti*, giornalista di *Libero*, risponde al lettore: "(…) I compagni di oggi li conosciamo bene e sappiamo che non valgono un mignolo di Peppone (dei racconti di *don Camillo* scritti da Gio-

vanni Guareschi). Quello di cui ancora non riesco a capacitarmi è il comportamento del prete (…). Appreso del modo con cui avevano maltrattato quel Crocifisso, *un sacerdote che rispettasse il proprio ministero, avrebbe dovuto invitare i reprobi a confessarsi, non a bisbocciare con lui*. Ma anche la sua, purtroppo, è una figura caratteristica dei nostri tempi: il prelato di ogni ordine e grado che dimostra di valere meno di un'unghia di don Camillo".

Chiunque, oggi, anche i ragazzi, sanno che di fatti simili ne capitano molto sovente. *Solo "i reverendi" non se ne accorgono*. Eppure le chiese sono sempre più vuote, i seminari più deserti, e diventati cronicari. I "don" e neppure i "mons." mitrati sembrano rendersene conto… Ma *presto non arriverà loro l'otto per mille, perché sono sempre di meno i fedeli che lo danno alla Chiesa, irritati di guide che non sono più guide*, ma modernisti, comunisti, laicisti, tutt'al più umanitari finché se ne ricordano.

Sono protagonisti di *una teologia senza Cristo, di una pastorale senza Cristo*. Ma Lui, il Signore, l'aveva detto ai suoi amici, la sera prima del suo patire: "*Senza di me, non potete far nulla*" (Gv, 15,6). E allora ripetiamo con Te, Gesù, la tua invocazione: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (Lc, 23, 34). E andiamo avanti con la fede di sempre.

Insurgens

BENEDETTO XV IN PRAECLARA SUMMORUM (30 aprile 1921)

Nel sesto centenario della morte di Dante Alighieri, Benedetto XV ha scritto l'Enciclica *In praeclara summorum,* dedicata alla figura e all' opera del Poeta per antonomasia.

Il Papa insegna che Dante "occupa un posto veramente particolare nella gloriosa stirpe dei Geni, che fanno onore al cattolicesimo e che, in tutti i campi, ma particolarmente in quello delle lettere e delle belle arti, hanno magnificamente servito la Società e la Chiesa con gli immortali frutti del loro genio. […]. La Chiesa ha bene il diritto di reclamare, per prima, l'Alighieri come suo figlio" (BENEDETTO XV, Enciclica *In praeclara summorum,* in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici,* Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 738).

Dante "durante tutta la sua vita ha professato in maniera esemplare la religione cattolica" (ivi).

Per quanto riguarda la filosofia e la teologia, il Poeta, nato in un'epoca in cui i dottori scolastici insegnavano queste discipline in una grande varietà di opinioni, "prese a somma guida Tommaso d'Aquino, principe della scolastica. È a questo maestro che egli deve tutto ciò che gli insegnarono la filosofia e la speculazione teologica" (ib., p. 739). Infatti la dottrina di cui Dante si serve nella *Divina Commedia* è desunta dalla teologia di S. Tommaso d'Aquino e specialmente dalla sua *Somma Teologica.*

Il Pontefice osserva che se Dante fu un uomo di genio, occorre ricordarsi egualmente che gran parte della sua forza poetica gli fu ispirata dalla fede. Quindi l'opera di Dante deve la sua bellezza, sia a tutte le risorse della sua geniale arte umana, sia agli splendori della verità divinamente rivelata. Infatti la sua *Commedia* – che giustamente fu chiamata *Divina* – ha come scopo principale quello di "esaltare la giustizia e la provvidenza di Dio, il quale regge il mondo nel tempo e nell'eternità e assegna agli individui e alle Comunità le ricompense o i castighi, secondo i loro meriti" (ivi).

Il Papa specifica che nella *Divina Commedia* sono esaltate, in perfetta conformità con la dottrina cattolica, la Trinità delle Persone nell'Unità della natura divina, la Redenzione del genere umano compiuta dal Verbo Incarnato, l'immensa bontà della Vergine Maria, la beatitudine celeste degli eletti ed infine, tra la gloria del paradiso e le pene dell'inferno, le purificazioni del purgatorio (ivi).

La descrizione che Dante ha fatto dell'inferno, del purgatorio e del paradiso – secondo Benedetto XV – è la dimostrazione di come egli si sia ispirato alla fede prima di scrivere. Questo è l'insegnamento e l'esempio più fecondo che i contemporanei possono trarre dall'eredità lasciata da Dante soprattutto nella *Divina Commedia* (ib., p. 740).

Il Papa asserisce che Dante "ha un rispetto meraviglioso per l'autorità della Chiesa cattolica e per il potere del Pontefice Romano, potere, che secondo lui, dà valore ad ogni legge della Chiesa. Di qui l'energica esortazione che egli rivolge ai cristiani: dal momento che essi hanno i due Testamenti e il Pastore della Chiesa per guidarli, si reputino soddisfatti di questo mezzo di salvezza[1]" (ib., p. 741).

"Pertanto egli chiama la Chiesa Romana '*la tenerissima Madre, la Sposa del Crocifisso*'; proclama Pietro il giudice infallibile della verità da Dio rivelata, al quale tutti hanno l'obbligo di sottomettersi in tutto ciò che si deve credere o fare per la salvezza eterna" (ivi).

Per quanto riguarda il ghibellinismo politico di Dante, più radicale nel *De Monarchia* che nella *Divina Commedia,* il Papa spiega che benché il Poeta affermi, erroneamente, che la dignità dell'Imperatore derivi a lui direttamente da Dio e non mediante il Papa, tuttavia "questa verità" – secondo Dante medesimo – "non deve essere presa in senso assoluto così che il Principe non si sottometta in questo o in quel punto al Pontefice Romano, poiché la prosperità mortale della terra è subordinata alla felicità eterna" (*De Monarchia,* III, 16), in breve Dante ritiene doverosa la sottomissione in questioni di fede e costumi, ma nelle opinioni contingenti su questione politiche particolari lascia la libertà di scelta.

Inoltre il Pontefice riconosce che il Poeta "pronunciò invettive estremamente severe contro i Papi del suo tempo; ma egli prendeva di mira coloro che non avevano le sue stessa vedute politiche e che appartenevano, egli pensava, a quel partito che lo aveva mandato in esilio lungi dalla sua casa e dalla sua Patria" (ib., p. 742), in breve Dante non critica i pronunciamenti di fede e di morale dei Papi, ma le loro particolari opinioni politiche, il che è lecito e non è contrario alla dottrina cattolica.

Comunque il Papa cerca di scusare gli eccessi polemici di Dante poiché "si deve perdonare ad un uomo tanto agitato dai flutti di enormi sventure, se si lasciò sfuggire dal cuore ulcerato qualche giudizio che sembra aver passato il segno: ed è tanto più scusabile in quanto è certo che alcuni spiriti portati ad interpretare in male ogni cosa che riguardi i loro avversari, abbiano alimentato la sua collera con le loro calunnie" (ivi).

Tuttavia, nonostante ciò, occorre tenere bene a mente che "Dante ha fabbricato tutto l'edificio del suo Poema sul fondamento della religio-

[1] "*Siate Cristiani a muovervi più gravi/ Avete il Nuovo e l'Antico Testamento e il Pastore Supremo che al Cielo vi guida/ Questo vi basti per vostro salvamento/ Uomini siate e non pecore matte/ sicché il giudeo di mezzo a voi di voi non rida*".

ne, quindi non è da meravigliarsi che in esso Poema si trovi, come in una preziosa miniera di dottrina cattolica, la quintessenza della filosofia e della teologia cristiane" (ivi).

L'Alighieri, scrive il Papa, si serve del suo fascino poetico per condurre il lettore all'amore della verità cristiana. Egli stesso ha apertamente dichiarato che si proponeva, componendo la *Divina Commedia,* di fornire un alimento di vita eterna a tutti gli spiriti che lo leggessero. Pertanto molte anime che si erano allontanate da Cristo, leggendo il Poema di Dante, prima hanno ammirato la bellezza della dottrina cattolica e poi sono ritornate in seno alla Chiesa. "La più bella lode che gli si possa tributare è di essere stato un poeta cristiano, cioè di aver trovato accenti quasi divini per coloro che osano negare a Dante questo elogio e vedono nella trama della *Divina Commedia* solo un romanzo d'immaginazione, senza fondo di verità, sottraggono al nostro Poeta la sua più bella corona" (ib., p. 743).

Il Papa conclude affermando che l'esempio di Dante, il quale deve alla fede cattolica una gran parte della sua fama e della sua grandezza, dimostra come l'omaggio della mente e del cuore a Dio non appesantisce, ma sviluppa ed infiamma le ali del genio umano. Quindi condanna l'attitudine di coloro che rifiutano alla religione ogni intervento nella formazione scolastica della gioventù poiché così facendo ostacolano il progresso degli studi e della cultura (ib., p. 744).

Infatti i metodi ufficiali dell' educazione scolastica pubblica, continua Benedetto XV, sono concepiti come se l'uomo non dovesse tenere in alcun conto Dio. Così facendo, pur rendendo obbligatorio lo studio della *Divina Commedia* nei licei, si fa in modo che i giovani, indifferenti a Dio per una cattiva educazione, non ne traggono l'alimento di vita spirituale che il Poema dantesco invece contiene.

Quindi papa Della Chiesa termina l'Enciclica, proclamando il Poeta "il più grande ed eloquente dei predicatori e degli araldi della dottrina cristiana" (ivi).

Alighierus

NON CAFARNITI MA EUCARISTICI

Non ho ancora dimenticato il dolore che provai ventenne, quando discorrendo con un prete di molto buon cuore, lo sentii dire: «Chissà che cosa voleva dire Gesù quando disse: "Questo è il mio Corpo… questo è il mio Sangue"». Ma questo non mi scosse nella fede né ne fui scosso quando in seguito sentii affermazioni ancora più gravi: *al solito ne fui spinto a studiare e ad approfondire di più il mistero della Santissima Eucaristia,* con la gioia sempre più nuova e lo stupore sempre più grande di poter affermare: "*Sì, è Lui, il Signore Gesù. Dominus est, sì, l'Eucaristia è Gesù, il Figlio di Dio, Dio stesso*". Ed ecco pertanto alcuni appunti per i miei amici lettori.

"La promessa"

Nel marzo del 29 d. C. (secondo le date più accreditate), nella sinagoga di Cafarnao, dopo aver moltiplicato i pani, Gesù, assediato dalla folla, invita tutti a credere nella sua parola, anzi in Lui. Leggete, amici, tutto il capitolo sesto del Vangelo di S. Giovanni. I giudei, chiesto a Lui un segno della sua credibilità, ricordano il miracolo della manna ottenuto da Mosè nel deserto. Gesù risponde promettendo che non più Mosè, ma lo stesso Dio Padre darà loro il vero "*Pane del Cielo*". La folla chiede questo pane, ed è allora che Gesù dichiara di essere Lui stesso "*il Pane della vita*": chi crede ed aderisce a Lui, non avrà più fame né sete. I giudei, però, conoscendo l'origine terrena di Gesù, gli obiettano che Egli non può essere venuto dal Cielo.

Il divino Maestro insiste affermando che chiunque crede il Lui ha la vita eterna, essendo Egli appunto "*il Pane disceso dal Cielo*". Da questo istante, il discorso prende un'altra piega, perché Gesù, sfidando l'incredulità dei presenti, ripete di essere "*il Pane disceso dal Cielo*"; non solo, ma specifica aggiungendo che "*il pane*" di cui parla *è la sua stessa carne*, destinata ad essere sacrificata *per la vita del mondo*. I giudei – sono quelli di Cafarnao e ora li chiameremo *i cafarniti* – protestano: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù, ribadisce: "*In verità, in verità* (cioè: vi giuro) *se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete la vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia di me, vivrà per me*" (Gv, 6, 26-58).

Verità, realismo

Discorso chiaro. L'insistenza delle affermazioni di Gesù obbliga ad escludere ogni interpretazione allegorica, figurata, simbolica perché:

1) A Gesù preme tanto *il senso letterale* della sua promessa che non si cura di dare spiegazioni, così da permettere che "molti discepoli" lo abbandonino, rischiando che anche gli Apostoli – i Dodici – se ne vadano (Gv 6, 65 ss). Si tratta di un linguaggio duro, umanamente incomprensibile che, per essere accettato, suppone una grande fede, la disponibilità e l'obbedienza alla sua parola che aveva trovato nei suoi interlocutori in altre circostanze (Gv 3, 4-6; 4,11-16; 8, 56-58).

2) I Padri della Chiesa non hanno avuto difficoltà a intendere l'ultima parte del discorso in senso letterale. Ne avevano forti e sicurissime ragioni, sottolineando che la sua carne è "*vero cibo*", e il suo sangue "*vera bevanda*", "*cibo"* e "*bevanda*" in senso proprio, letterale, il solo del testo che renda intelligibili la distinzione tra "il mangiare" e "il bere".

3) Al *senso letterale* della "*carne*" che Egli intende sacrificare per la vita del mondo, risponde un senso altrettanto letterale della "*carne*" offerta da Lui in cibo. Come per l'incarnazione il Figlio di Dio assume la natura umana essenzialmente *corporea*, Egli può dare un senso altrettanto reale all'invito di "*mangiare*" la "*sua vera carne*", anche se resta misterioso *il modo* in cui ciò sarebbe stato possibile.

L'istituzione

La promessa di Cafarnao, Gesù non la ritira, neppure l'aggiorna né la rende più facile, più accettabile, anche se i Dodici, Pietro compreso, se ne andassero. Ma *Pietro e gli altri restano con Gesù, anche quando i cafarniti protestano* (ecco "i primi protestanti"), che non vogliono Gesù Eucaristico, come Lutero, Calvino e Cramner maestri dei modernisti di oggi e se ne vanno. La promessa del Pane di vita, Gesù la realizza in modo inequivocabile nell'ultima cena, celebrata un anno dopo.

Le fonti storiche dell'evento sono i Vangeli di S. Matteo, S. Marco, S. Luca e S. Paolo (1 Cor 11, 23-25). Così si sintetizza il *Canone romano*, nel testo più antico e venerabile: "La vigilia della sua passione, *Gesù prese il pane… lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: - Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi. Allo stesso modo, dopo la cena, prendendo questo calice, ancora*

rendendo grazie, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: - Questo è il Calice del mio Sangue, della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per molti in remissione dei peccati".

Anche qui l'obiezione più volte sollevata contro il senso letterale delle parole di Gesù è priva di fondamento perché:

1) *La formula stessa esclude apertamente un senso metaforico*, simbolico attribuito da Gesù al "pane" e al "vino", sostanze che non hanno nessuna analogia e similitudine con il corpo e il sangue dell'uomo, così da poter fondare un'espressione in senso figurato;

2) *la stranezza delle supposte metafore avrebbe obbligato Gesù ad avvertine i discepoli*, perché non cadessero in un errore grossolano. Nel momento più solenne da tutti vissuto alla vigilia della sua Passione e Morte, Gesù, come ogni persona autorevole e di buon senso, doveva esprimersi nello stile più semplice ed inequivocabile, per lasciare "il ricordo" reale, veramente certo della sua Persona e della sua amicizia: *tutto Se stesso*, e non un simbolo di sé, non solo un segno di sé;

3) *gli Apostoli*, già presenti al discorso di Cafarnao, certamente memori dell'abbandono di "molti discepoli" scandalizzati dalle espressioni "dure" del Maestro, *erano in grado di intravvedere e accettare il senso fuori dell'ordinario, ma realissimo,* delle sue parole ("Questo è il Mio Corpo… Questo è il Mio Sangue") e dei suoi gesti. Essi poterono osservare la totale corrispondenza tra le formule pronunziate sul pane e sul vino e la scurissima affermazione già udita l'anno precedente a Cafarnao: "*La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda*";

4) come reale, non simbolico era il corpo che sarebbe stato immolato, e il sangue che sarebbe stato versato, *così VERO CORPO* (non simbolico) *era quello indicato nel pane che invitava a mangiare, e VERO SANGUE era quello indicato nel vino che offriva a bere.*

Ecco, che cosa voleva dire Gesù: il pane e il vino da Lui transustanziati nel suo vero Corpo e nel suo vero Sangue, in una parola, in Lui stesso, tutto intero: Corpo, Sangue, Anima e Divinità, come ha sempre creduto e insegnato la Chiesa fin dal suo primo inizio, nella sua santa Tradizione cattolica.

"Quelli della prima ora"

Gesù fu veramente capito dai suoi fin dal primo istante, "dalla prima ora". L'evangelista San Luca riferisce che i primi convertiti a Gerusalemme "*erano assidui… nella frazione del pane e nella preghiera*" (Atti 2, 42). "*Frazione del Pane*" è, nel Nuovo Testamento, il nome usato per indicare la celebrazione della S. Messa, il Rito per eccellenza.

Citiamo alcuni esempi. A. Troade, i fedeli si riunivano per "*spezzare il Pane*" (Atti, 20, 11). Anche il contemporaneo Autore della *Didaché* parla di "*Pane spezzato*" (9, 3-4; 14, 1; 6, 8). Lo stesso Gesù risorto, a Emmaus "*si era fatto riconoscere nell'atto di spezzare il Pane*" (Lc 24, 30-35).

Il gesto per sé comunissimo, nell'ambito della Chiesa nascente, era diventato "*il Rito sacro*", la S. Messa appunto, noto e diffuso in ogni comunità cristiana al tempo in cui S. Paolo scriveva la sua prima lettera ai fedeli di Corinto: "Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, *prese il pane* e, dopo aver reso grazie, *lo spezzò* e disse…". Merita di essere rilevato quel che aggiunge: "Chiunque in modo indegno mangia il Pane e beve il Calice del Signore, *sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore*…; chi mangia e beve senza riconoscere *il Corpo del Signore*, mangia e beve la propria condanna" (1Cor 11, 20-29).

Il valore di questa testimonianza è immenso: risale al 57 d. C. per cui è contemporaneo alla redazione dei Vangeli. S. Paolo ribadisce in modo deciso la sostanziale identità del "*pane*" con la "*Carne*" e del "*vino*" con il "*Sangue*" del Signore.

Nella lettera di *S. Paolo agli Ebrei,* viene confermata la fede della Chiesa nascente nel Sacrificio della Nuova Alleanza. Il Sacerdozio di Gesù è "*secondo l'ordine di Melchisedech*", che "*offrì a Dio pane e vino*" (Eb 5, 6-10; 6,20; 7,11; 17, 21). Lo stesso A. Loisy, benché modernista e condannato dalla Chiesa, ha dovuto riconoscere: "L'oblazione del Corpo e del Sangue dell'Alleanza… stanno alla base di ogni speculazione della lettera agli Ebrei sul Sacerdozio di Cristo e sul suo unico Sacrificio". In una parola la lettera di S. Paolo agli Ebrei è eco e sviluppo di quanto l'Apostolo Paolo aveva scritto ai Corinzi.

Concludendo: *la Chiesa, fin dalla sua prima ora, ha celebrato e non inventato quel che ha appreso da Gesù*, suo Fondatore, sommo ed eterno Sacerdote, come conferma pienamente la Tradizione dell'età apostolica: il Pane e il Vino consacrati sono il Corpo e il Sangue del Signore, il Signore stesso in persona.

Tradizione dei Padri

La fede degli Apostoli è passata tale e quale, nella sua integrità ai primi loro successori, tra il 1° e 2° secolo, a quelli che si chiamano "*I Padri apostolici*".

S. Ignazio d'Antiochia, successore di S. Pietro sulla cattedra di Antiochia, scrive nella lettera ai cristiani di Smirne: "L'Eucaristia è la carne del Salvatore nostro Gesù Cristo, quella stessa carne che soffrì per i nostri peccati e che il Padre ha risuscitato (PG 5, 713). "Noi – afferma *S. Giustino* nella sua *Apologia* – non riceviamo questo come pane comune, né questa come comune bevanda; ma come il Salvatore nostro Gesù Cristo incarnatosi per opera dello Spirito Santo, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così a noi è stato insegnato che *il cibo sul quale si è celebrato con la preghiera che viene da Lui*, per mezzo di una trasformazione, *è la Carne e il Sangue di Gesù stesso*" (PG 6, 428).

S. Ireneo, cresciuto alla scuola di *S. Policarpo*, discepolo di S. Giovanni, il prediletto Apostolo di Gesù e Evangelista, scrive: "Questo calice, Gesù ha affermato che è il proprio Sangue… questo Pane, Gesù ha affermato che è il proprio Corpo". "Il pane e il vino, per la Parola di Dio ("Questo è il mio Corpo", "Questo è il mio Sangue") diventano l'Eucaristia che è il Corpo e il Sangue di Cristo" (Adv. haere. IV, 18, 4; PG, 7; IV, 5, 2-3; PG 7, 1124).

Concludiamo: *questa in Oriente e in Occidente è l'unanime fede della Chiesa: essa risale agli Apostoli, a Gesù stesso,* che dicendo: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue", sapeva bene che cosa diceva e che cosa faceva. Il pane e il vino tra le sue mani – in seguito tra le mani di ogni Sacerdote – si transustanziano nel suo Corpo e nel suo Sangue, in Lui stesso. *L'Eucaristia non è una cosa, ma Lui, la sua Persona adorabile, Gesù, il Figlio di Dio, l'unico Salvatore del mondo*".

"Se Gesù è Dio, come Egli è Dio – scrisse *Pascal* (1623-1662) nei suoi *Pensieri* – se il Vangelo è vero, come è vero, che difficoltà c'è a credere tutto questo?". Pertanto, amici, noi non siamo cafarniti che lasciano Gesù quando parla del Pane della vita che è Lui stesso, *noi siamo eucaristici, anzi eucaristico-centrici.* In ginocchio, sempre in ginocchio davanti alla piccola candida Ostia consacrata, noi l'adoriamo: "*Sei*

proprio Tu, Gesù, mio Dio – mio Signore e mio Dio – che io sia una piccola ostia con Te". Ostia con Gesù-Ostia: questo è il cattolico, questa è la vita.

Candidus

MEDJUGORJE

Pur tenendo conto del pensiero di coloro che affermano di aver ricevuto grazie di conversione da Medjugorje (Dio può ricavare il bene anche dal male) riteniamo nostro dovere trattare questo argomento, anche se siamo consapevoli di andare incontro a critiche e defezioni da parte di qualche nostro associato ma "amicus Plato sed magis amica veritas".

♣♣♣.

È il 24 giugno 1981 quando inizia, in uno dei villaggi della Bosnia-Erzegovina all'epoca sotto la federazione jugoslava, una delle presunte mariofanie più famose dell'epoca moderna. Tali apparizioni della "Regina della pace" hanno carattere continuativo da allora, seppur sotto diverse modalità e, a seconda dei diversi pretesi veggenti, sciorinando decine di migliaia di messaggi che non accennano a terminare.

Ciò che va premesso riguardo a questo fenomeno ultradecennale è la posizione dell'Autorità Apostolica del luogo, rappresentata dagli Ordinari della diocesi di Mostar che si sono succeduti e da cui dipende Medjugorje.

Mons. Zanic (1980-1993) istituì una prima commissione nel 1982 che fornì un responso di "*non constat de supernaturalitate*", partecipato nel 1986 all'allora Prefetto Card. Ratzinger. Successivamente abbiamo la *dichiarazione di Zara* del 1991, per mezzo della quale la Conferenza Episcopale Jugoslava conferma le conclusioni negative della commissione testé citata. Mons. Peric, succeduto a Mons. Zanic nel 1993 e tutt'ora titolare della diocesi, ha reiterato più volte il giudizio del predecessore, esprimendolo più volte in varie sedi tra cui quella della parrocchia di Medjugorje.

Arriviamo a cavallo dei pontificati di Ratzinger e Bergoglio con la commissione Ruini, istituita nel 2010 e sciolta nel 2014, con funzioni consultive, che non divulga ufficialmente le proprie conclusioni (spetterebbe al Pontefice il giudizio definitivo, sentita la Congregazione per la Dottrina della Fede). Papa Francesco di ritorno da un viaggio in aereo, suo "luogo teologico", ha precisato che sulle prime apparizioni, quando i veggenti erano ragazzi, il rapporto afferma che bisogna continuare ad investigare mentre pone seri dubbi sul seguito. Successivamente il vaticanista medjugorjano Tornielli ha pubblicato delle indiscrezioni giornalistiche, mai smentite dal Vaticano, secondo le quali 13 membri su 15 della commissione suddetta avrebbero votato a favore della soprannaturalità delle prime sette apparizioni; inoltre padre Perrella, uno dei membri della commissione, ha confermato la notizia pochi giorni dopo affermando che fu sezionato il caso in due tronconi: uno riguardante le prime sette apparizioni (relative ai primi giorni praticamente) che è sembrato credibile. L'altro, ossia il seguito delle apparizioni che ancora continuerebbero, ha lasciato perplessa la commissione.

Pertanto vengono considerate credibili le apparizioni dei primissimi giorni (in barba alle risultanze della Commissione istituita da Mons. Zanic e alla *dichiarazione di Zara*) e non credibili le decine di migliaia dei decenni successivi. Si ammette la inaffidabilità dei "veggenti" ma si salva il nucleo originario (sul quale invece molto ci sarebbe da dire) di Medjugorje e il fervore che lì si è generato. Va detto che la commissione si è concentrata sui presunti frutti spirituali, vero nocciolo del rapporto Ruini a detta del Papa, ma ha tralasciato la verifica più importante, ossia la presunta *pergamena "magica"* che Mirjana asserisce di aver ricevuto dalla *Gospa* (Gospa sarebbe la Vergine) stessa contenente, a suo dire, i dieci presunti segreti scritti su un materiale sconosciuto, che non può essere vista da nessuno (eppure qualche parente l'avrebbe vista a sentire l'interessata) il cui contenuto sarà svelato a suo tempo da un sacerdote scelto dalla "veggente". Nel 2018 il Papa ha nominato il vescovo polacco Mons. Hoser, aperto sostenitore delle presunte apparizioni, visitatore apostolico a carattere speciale della parrocchia di Medjugorje, incarico pastorale per l'assistenza dei pellegrini. Nel 2019 i pellegrinaggi sono stati inseriti nel catalogo dell'Opera Romana Pellegrinaggi a condizione che ciò non venga interpretato come un riconoscimento degli avvenimenti balcanici. Posizione ambigua se non ipocrita considerato anche che lo stallo decennale sul riconoscimento non dipende, come pensano i partigiani di Medjugorje, dal fatto che sia un fenomeno ancora in atto (la Chiesa non prescrive ciò) tant'è che la *dichiarazione di Zara* stabilisce l'impossibilità di un'approvazione sulla base delle indagini condotte. Il Vaticano non può apertamente approvare Medjugorje perché sarebbe compromettente ma non la condanna (malgrado il parere dei due vescovi locali), pertanto si continuerà come nei decenni passati: senza approvazioni né divieti, in perfetto stile democristiano.

Passiamo ora sommariamente all'esame del contenuto e della dottrina espressi nelle presunte apparizioni della *Gospa.*

Nelle prime apparizioni (24-30 giugno 1981) nelle quali, tra l'altro, l'*apparizione* afferma che sarebbe apparsa solo altre tre volte, si nota la paura, se non proprio il panico, dei "veggenti" che sono presi da vero terrore e pianto dirotto come nel caso di Vicka (la "veggente" che impone le mani a laici e sacerdoti) alla vista dell'*apparizione,* che stona con le Mariofanie approvate dalla Chiesa (nelle quali può semmai riscontrarsi un iniziale sano timore reverenziale).

È da rilevare il ruolo sminuito della Vergine da queste presunte apparizioni nelle quali si presenta più come orante carismatica che come la Mediatrice e Corredentrice della Fede Cattolica. "*Io non posso guarirvi… Io non sono Dio*" (sic). Inoltre prega il *Pater* come una peccatrice qualsiasi (rimetti a noi i nostri debiti… non indurci in tentazione ma liberaci dal male) in barba al dogma dell'Immacolata Concezione, mentre a Lourdes sappiamo che pronunciava solo il *Gloria* durante il Rosario recitato da santa Bernadette.

"*Dio dirige tutte le Religioni come un re i suoi sudditi, per mezzo dei suoi ministri*".

"*Dobbiamo rispettare ogni persona nella sua fede. Nessuno deve essere disprezzato a causa delle sue convinzioni lungo il cammino della sua vita*".

"*Ella ha anche detto molto spesso* – riferisce Mirjana – *che i credenti, soprattutto nei villaggi, si separano troppo dagli ortodossi e dai musulmani. Ciò non è bene*".

"*Voi non credete se non rispettate le altre religioni, musulmana e serba. Voi non siete cristiani se non le rispettate*".

Ad una domanda di Padre Vlasic ossia se la religione musulmana fosse buona e quindi quale sarebbe il ruolo di Nostro Signore, Mirjana risponde «*non ne ho parlato con la Vergine. Ella mi ha solamente spiegato quello che ho appena detto. Ella ha detto: "Soprattutto nei villaggi, manca l'unità delle Religio-*

ni. Bisogna rispettare la religione di ciascuno e conservare la vostra per voi stessi e per i vostri figli"». Perfetta applicazione conciliare sulla libertà religiosa!

"*Soprattutto attraverso coloro che non hanno un carattere equilibrato, le persone divise interiormente, squartate*" *(sic)* e questo, secondo la *Gospa,* sarebbe soprattutto dovuto all'influsso del demonio nei tempi odierni.

Terminiamo con l'approfondire il legame inscindibile tra il fenomeno *Medjugorje* e il movimento carismatico internazionale. È molto interessante citare il recentemente scomparso padre Renè Laurentin, apologista delle presunte apparizioni, mariologo e teologo progressista al Vaticano II, il quale sembra sapesse in anticipo ciò che sarebbe accaduto in quel villaggio bosniaco. «*Un prete tedesco, Padre Heribert Muhlen, docente di Dogmatica alla facoltà di Teologia di Paderborn – responsabile del Movimento Carismatico in Germania – tenne una conferenza a Zagabria qualche anno fa. Nel corso della sua esposizione, egli disse ai preti e agli altri dell'uditorio: "Nel vostro Paese, Dio sta preparando delle grandi cose che avranno un'influenza profonda sul destino dell'Europa intera"*».

"*La Santa Vergine visiterà presto la vostra patria"* annunciò un prete italiano, che si diceva stigmatizzato, ad un gruppo di fedeli dei dintorni di Medjugorje diversi anni prima dell'evento.

"*Non abbiate paura, vi mando mia madre*" disse il carismatico padre Tardiff a padre Vlasic.

Possiamo affermare che il movimento carismatico, penetrato dal pentecostalismo carismatico nel cortile cattolico, abbia dapprima preparato questo evento poi monopolizzato con la sua "dottrina" e i suoi usi. La stessa *Gospa* incentiva alla pratica dei riti carismatici del Rinnovamento, chiedendo ai "veggenti" di imporre le mani ai malati per le guarigioni e usare oli carismatici. Chiede con insistenza la creazione di gruppi di preghiera carismatici. L' avvenimento segnante è il raduno carismatico a Medjugorje nell'agosto 1983 con padre Tardiff e altri due suoi sodali con la parrocchia (francescani, veggenti e fedeli) che si mise alla scuola del maestro carismatico e che insegnò loro a profetizzare, parlare o cantare in lingue e la folla ricevette l'effusione dello "spirito santo", il famigerato "battesimo nello spirito" (chissà quale…) della setta battista dalla quale nasce il carismatismo "cattolico".

"Vedo nascere sotto i nostri occhi una nuova Chiesa: la Chiesa dello Spirito Santo… *Lo Spirito Santo è all'opera in modi diversi, sia nella nostra Chiesa che nel mondo intero. Secondo me è un gran movimento di insieme, una continuità. E Medjugorje rappresenta, per così dire, il vertice di questa azione. Tutto questo si trova inglobato nella nuova Chiesa che è la continuazione e il prolungamento della Chiesa di ieri… Medjugorje è come un vertice dell'azione dello Spirito Santo… Il ruolo di Medjugorje io lo vedo soprattutto in questo avvicinamento con i fratelli delle altre chiese, con i fratelli ortodossi, con i musulmani, e anche con i fratelli marxisti. La Madonna qui irradia unicamente l'amore… Io credo che, per noi che veneriamo la Vergine di Medjugorje, il nostro scopo sia quello di fortificare la nostra fede in Dio e nell'uomo*". Questi deliri sono di Mons. Franic che fu arcivescovo metropolita di Spalato, idolatra delle presunte apparizioni e fanatico del Rinnovamento Carismatico.

Maria come modello carismatico ce lo conferma sempre l'instancabile padre Laurentin allorquando in un capitolo del suo libro *Pentecôtisme chez les catholiques* del 1975 affermò chiaramente "*Maria è pentecostale:… Maria è il modello carismatico… il prototipo dei cristiani battezzati nello Spirito… Maria è profetessa e glossolale… prototipo non solamente dei carismi in generale, ma della preghiera in lingue che caratterizza il Movimento della Pentecoste… Maria è in primo piano nel gruppo carismatico del cenacolo*".

Affidiamoci al Cuore Immacolato della Santissima Vergine che a Fatima ha dettato le condizioni per poter ristabilire nel mondo la vera devozione a Colei che ha sconfitto tutte le eresie, comprese quelle carismatiche.

Sidus

Dobbiamo essere gelosi della fede, perché è tanto facile che essa si annebbi. Basta leggere una parola stolta, o ascoltare lo stupido motteggio di un miscredente per non vedere più. Chi non vede nella luce della fede in realtà non vede più nulla, cade in tenebre, si smarrisce come in una oscurissima valle.

Sac. Dolindo Ruotolo

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo € 5 annue
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio